

LA VIDEOCHAT

«Con la sinistra più radicale ormai si era sviluppata una fatica del governare che il Paese non accetta più»

«Siamo in tempo ad aprire le liste a socialisti e a personalità radicali. I socialisti poi sono già nel Pd lo sono vicepresidente dell'Internazionale...»

MASSIMO D'ALEMA

«Siamo noi la novità quello di Berlusconi è un guazzabuglio»



Il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema e il direttore dell'Unità, Antonio Padellaro mentre rispondono alle domande in video chat nella redazione dell'Unità

Ringraziamo Massimo D'Alema - dice il direttore dell'Unità, Antonio Padellaro - per aver accettato il nostro invito e gli rivolgiamo subito le prime domande dei nostri lettori. «Il Pd può vincere le elezioni? Andare da soli non comporterà una sconfitta annunciata? D'Alema scommetterebbe sulla vittoria del Pd?»

«Il Pd è certamente nelle condizioni di vincere. È una sfida difficile, Veltroni ha detto Davide contro Golia, in fondo anche quella era una sconfitta annunciata e è diventato un successo. Per capire perché il Pd può vincere, occorre fare un'analisi dinamica della situazione. Ogni giorno ci riserva novità politiche. Il che dimostra che una visione statica, e una previsione fondata sulla somma della forza presunta di ogni partito, è una chiave di analisi sbagliata. C'è enorme stanchezza nei confronti di un sistema politico frammentato, litigioso. E c'è un elettorato che si è messo in movimento. Il Paese cerca una guida forte e, insieme, una speranza di futuro. Se il Pd intercetta queste domande, il panorama politico può cambiare. L'azzardo e l'innovazione possono essere le chiavi per vincere una sfida che non si vince, invece, sommando i vecchi frammenti. Berlusconi, infatti, che ha fiuto, insegue il Pd. Come non avveniva da moltissimi anni, la destra è costretta a inseguire il centrosinistra sul piano dell'innovazione. Cosa determinerà questo ancora non lo sappiamo. Ma il terremoto ci dà il senso che l'iniziativa del Pd determina un dinamismo che è tutt'altro che un elemento statico».

Tuttavia bisogna fare i conti con la forza dei numeri. La Cdl è vicina al 50%, mentre la somma Ds-Dl alle ultime elezioni si aggirava intorno al 30%...

«Berlusconi sta cercando di dar vita a una lista unica nella quale dovrebbero confluire Fi, An, Mastella, Dini, Stora-

ce, la Mussolini. A parte l'estetica di questo guazzabuglio, quale possa essere l'impatto elettorale dell'operazione è da vedere. In questo caso ci sono delle somme che possono funzionare come sottrazione. Come si comporterà l'elettore medio di An di fronte alla candidatura di Mastella? Difficile prevederlo. Bisognerà attendere un assestamento. Poi si faranno i sondaggi e si cercherà di capire. La cosa appassionante di questa fase è che siamo davanti a una disaggregazione e riaggregazione dell'offerta politica e questo potrà certamente incidere sugli orientamenti. Siamo in fronte a una novità, questo metterà in movimento molti voti».

E il Pd dove andrà a prendere i suoi voti?

«Nell'elettorato del centrodestra, innanzitutto. Il Pd farà il pieno del centrosinistra, ma sarà sicuramente in grado di intercettare il voto alla Cdl, in particolare a Forza Italia, di giovani, ceti urbani, persone che vogliono cambiare il Paese e che hanno pensato che Berlusconi fosse l'uomo giusto per farlo. Oggi, in realtà, per quanto si



Il ritorno di Berlusconi con tutta la comitiva del '94 appare la cosa più vecchia che si possa proporre

muova con dinamismo e cerchi di lavorare sul piano dell'immagine, il ritorno di Berlusconi con tutta la comitiva del '94, appare la cosa più vecchia che si possa proporre».

Casini, a quanto pare, non dovrebbe far parte del Partito della libertà. Ha perso l'occasione di un governo Marini, facendosi trascinare da Berlusconi?

«Casini non ha avuto il coraggio di rendersi autonomo e di essere coerente. Aveva parlato di governo di "responsabilità nazionale" e voleva una legge elettorale proporzionale con lo sbarramento. Il governo Marini poteva dargliela. Casini, però, non ha avuto il coraggio di conquistare la libertà e ora Berlusconi lo ha messo in libertà. Ora gli toccherà impegnarsi per farsi accettare da Berlusconi».

Quindi?

«Parecchio tempo fa dissi che il bipolarismo italiano si sarebbe riassetato tra due grandi partiti. Il primo era il Pd, l'altro avrebbe potuto nascere dall'incontro tra An e Forza Italia. Tra questi due grandi partiti inevitabilmente ci sarebbe stata un'area di moderatismo, soprattutto cattolico, in cerca di collocazione. Mi sembra che sia lo scenario ora delineato. In quest'area ci sono due tendenze. Una è quella di Tabacchi e Baccini che cercano di costruire una terza forza. Secondo me questa non ha un grande spazio elettorale, non credo che in Italia torneremo ad avere una Dc. Casini, invece, cerca disperatamente di rimanere aggrappato a Berlusconi anche a costo di umiliazioni gravi. Lì, indubbiamente, si è aperta una partita. O Casini ha il coraggio, per una volta, di scegliere la libertà o rischia che una parte dei suoi elettori scelga la libertà e che l'offerta della cosiddetta Cosa bianca diventi competitiva. Non so, quindi, se potrà accettare una collocazione del tutto subalterna. Perché una cosa è l'alleanza a quattro, altra cosa è che ci sia un grande partito guidato da Berlu-

sconi, che ingloba da Mastella a Stora-ce, e poi una ruota di scorta. Perché in un contesto simile il ruolo dell'Udc diventerebbe molto umiliante».

Il tentativo di Marini era fallito in partenza o c'era la possibilità che andasse in porto?

«Non ero ottimista. Marini fin dal primo momento ha puntato a un governo di larga coalizione, com'era anche ragionevole, e io penso che questo sarebbe stato utile per il Paese. Berlusconi ha commesso ancora una volta un errore. Sicuramente sotto il profilo degli interessi del Paese. A volte è talmente preso dalla ricerca dell'interesse proprio che finisce perfino per non raggiungerlo. La crisi del governo Prodi non era soltanto di un esecutivo, ma quella di un certo tipo di bipolarismo, la fine di una fase politica. Berlusconi ha tradotto tutto questo così: "ha fallito la sinistra, torno io, è la mia rivincita". Ma non è vero, è un errore di analisi. Il governo Prodi ha governato piuttosto bene, nei limiti di una situazione diventata insostenibile, per via di una governabilità basata



Il governo Prodi ha governato bene nei limiti di una situazione diventata insostenibile

su coalizioni disomogenee e risose. Ma questo vale sia per la sinistra che per la destra. Guardiamo i giornali e lo scontro che c'è nel centrodestra, proiettiamolo nel governo del Paese e proviamo a immaginare cosa potrebbe produrre. Ecco la forza della scelta del Pd. Siamo di fronte a una crisi di sistema. Per questo avevamo proposto una fase limitata di collaborazione tra le grandi forze politiche per fare le riforme essenziali, un governo di un anno che cambiasse la legge elettorale e la Costituzione. Dopo si sarebbe potuto tornare a votare. Berlusconi non lo ha voluto».

Dentro Forza Italia c'era chi voleva imboccare quella strada...

«Sì, c'era chi lo voleva, solo che anche qui siamo di fronte a qualcosa che non è nuovo. Pensate come sarebbe cambiata la storia del Paese se nel '95-'96 Berlusconi avesse accettato di fare il governo Macchiano e la riforma di tipo francese, il semipresidenzialismo. Avremmo avuto un Paese molto più forte sul piano politico istituzionale. Perfino lui avrebbe potuto governare meglio. Nel dire no, quindi, Berlusconi ha finito per danneggiare anche se stesso. Pensate se si fosse fatte le famose riforme della Bicamerale: una sola Camera legislativa, dimezzamento del numero dei parlamentari, ecc. Ogni volta che Berlusconi si è trovato davanti alla possibilità concreta di fare qualcosa di buono per il Paese, e di trovare una interlocuzione civile con gli avversari politici, è stato tentato ma poi non l'ha fatto. In lui, alla fine, prevale sempre la pulsione più estremistica».

Molti si interrogano sulla rottura con la Sinistra arcobaleno. Paolo Cragnolini ti chiede: "perché sostenere una linea che divide la sinistra e consegna l'Italia al centrodestra?"

«Abbiamo il dovere di offrire una prospettiva seria e coerente di governo.

L'argomento più forte che si usa per difendere la coalizione che abbiamo avuto fino a oggi è: "dobbiamo difendere l'Italia dalla destra". In realtà, chi si candida a governare non lo fa per difendere il Paese da qualcuno, ma per un progetto positivo. Purtroppo, il progetto positivo dell'alleanza con la sinistra più radicale si è consumato in una fatica del governare che il Paese non accetta più. Noi, voglio ricordarlo, abbiamo fatto un accordo con i lavoratori e con i sindacati che ha aumentato le pensioni minime e ha messo in campo risorse per i giovani precari. Un accordo votato da 5 milioni di persone e contro il quale, vorrei ricordarlo, una parte del governo ha organizzato una manifestazione nazionale. Ma pensiamo veramente che questo non abbia appannato gravemente l'immagine del governo? Il governo ha fatto tante cose buone, ma è stato debole nel rapporto con il Paese, il suo livello di popolarità è stato molto al di sotto di ciò che meritava. Per via dell'enorme contrasto tra i risultati concreti e la quotidiana litigiosità».



Casini non ha avuto il coraggio di cogliere l'occasione Marini. Ora dovrà correre dietro a Berlusconi

PER NON DIMENTICARE. STORIA E DOCUMENTI DI UN DRAMMA ETNICO DEL XX SECOLO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione dell'anniversario della tragedia delle foibe a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



PIERLUIGI PALLANTE

LA TRAGEDIA DELLE «FOIBE»

Memoria e storia

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)